

Andrea Bonzi

IL CENTROSINISTRA alla prova

Un'altra nomina illustre da parte del nuovo sindaco per rafforzare l'immagine della città. «Ho stima dell'ex segretario Cgil per come si è comportato da politico»



In autunno partirà il progetto Per il decano della stampa italiana a 84 anni una nuova sfida «Vedremo quali saranno i fondi»

Biagi ambasciatore di Bologna

Lo ha chiamato Cofferati. Il giornalista: «Mostrerò le sue virtù al mondo»

BOLOGNA Racconterà la città delle Due Torri al mondo. Enzo Biagi ha accettato di ideare e coordinare il rilancio dell'immagine e della storia di Bologna all'estero. A "ingaggiarlo" è stato il sindaco Sergio Cofferati, annunciando ieri le linee guida di un progetto storico e culturale che si concretizzerà in autunno. Incluso nella lista di proscrizione del premier Berlusconi, il grande giornalista e scrittore è stato allontanato dalla Rai, dove ha lavorato per più di quarant'anni (ne ha appena compiuti 84), perché considerato «sgradito» e non in linea con le idee politiche del governo di centrodestra. Uno strappo che viene in parte lenito dall'amicizia della gente - racconta Biagi, che sta trascorrendo alcuni giorni di vacanza a Pianaccio, sull'Appennino bolognese -. Quando cammino per strada mi fermano e mi dicono "Tenga duro, tenga duro".

Biagi, lei è il secondo "gigante" della Rai pre-berlusconiana che viene chiamato a collaborare con il Comune di Bologna. Cofferati, infatti, ha già nominato l'ex direttore di Rai3, Angelo Guglielmi, assessore alla Cultura. Una coincidenza?

Evidentemente qualcuno non ci vuole. Io sono molto contento di questa compagnia, di lavorare con Guglielmi. Guarda caso, poi, siamo due bolognesi. Per quanto mi riguarda, "il fatto" è stato dichiarato da un referendum popolare il programma più interessante degli ultimi

Sono molto contento di questa compagnia, di lavorare con Guglielmi. Guarda caso, poi, siamo due bolognesi

mi cinquant'anni di televisione pubblica, se questo non conta niente... Io credo che i fatti abbiano una logica ineluttabile.

Ora le spetta il compito di rilanciare Bologna, una città a

volte sottovalutata dal punto di vista storico-artistico...

Sono contentissimo dell'invito del sindaco. Ma l'idea non è né mia, né sua. Semmai è del poeta Carducci, che diceva che "gli italia-

ni non ammirano quanto dovrebbero Bologna". Da un punto di vista turistico lo straniero conosce Venezia, Roma, Firenze ed è comprensibile. Ma la città che ha inventato i portici, tutta al servizio del-

l'uomo, per la pioggia e la calura, questo per esempio è un aspetto così intelligente e così umano che non è messo sufficientemente in risalto. Non ce n'è un'altra simile in Italia e in Europa. E poi devo sotto-

lineare l'umanità della gente. Dei romagnoli si dice che "se hai sete e chiedi un bicchier d'acqua ti danno un bicchiere di vino". Se vogliamo, possiamo estendere questo detto anche agli emiliani.

Ha già in mente i primi passi da fare per delineare il progetto?

Innanzitutto bisogna ragionare con quella materia necessaria, anche se non sempre pulita, che sono i soldi. Se possiamo fare una cosa da un milione di lire è un conto, se ne possiamo fare di più, la cosa cambia. L'importante è mettere a punto qualcosa che coinvolga la città, che faccia capire alla gente quanto merita questa città curiosa, dove è stata fondata la prima università del mondo. Dove sono stati liberati per primi i servi della gleba, e dove sono

nate gran parte delle ideologie, buone e meno buone.

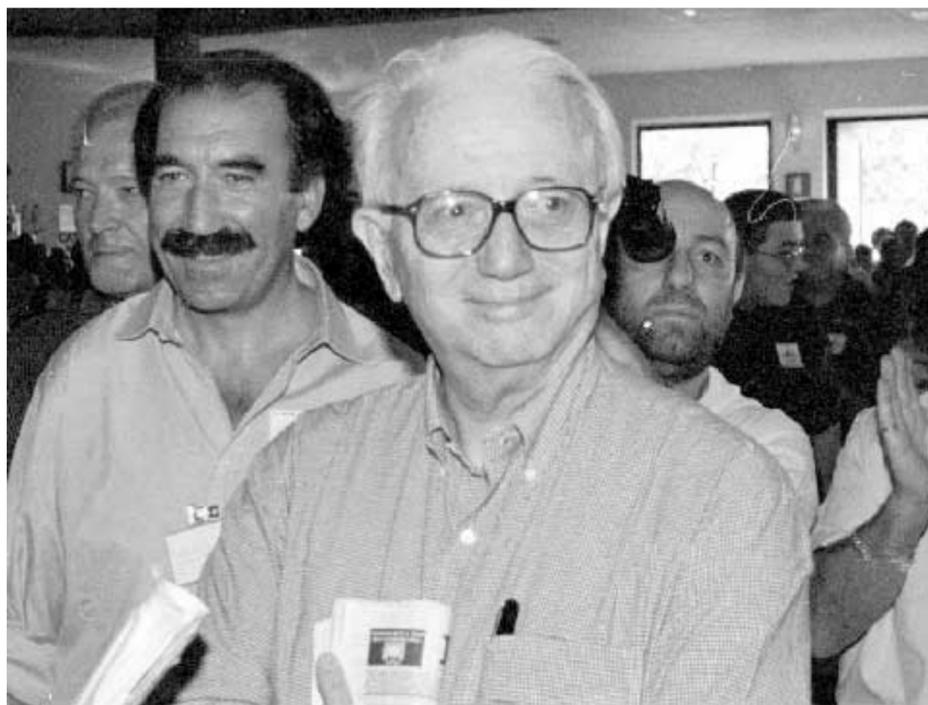
È d'accordo con chi pensa che il capoluogo emiliano-romagnolo sia rimasto assopito negli ultimi anni?

Forse non c'è una manifestazione che abbia un richiamo di livello assoluto sebbene, nelle polemiche culturali, in passato, la città abbia avuto un peso. Io sto a Milano ormai da cinquant'anni, ma devo dire che Bologna semmai ha delle chiusure che la rendono un po' provinciale, e qualche volta settaria.

Con Cofferati aveva mai collaborato?

No, ma ho molta stima di lui per come si è sempre comportato da politico. Mi piace come persona, fin da quando era a capo della Cgil, è molto quieto, molto fine. Sa ascoltare anche le ragioni degli altri. Uno scrittore diceva: "Cerca di considerare intelligenti anche quelli che non la pensano come te". E poi fare politica per tanti anni senza essere accusato neanche di un sospetto, in un Paese "benevolo" come il nostro non è facile.

Non c'è una città simile a Bologna in Italia e in Europa Anche per l'umanità della gente



Enzo Biagi collaborerà con la giunta bolognese di Sergio Cofferati

Blair-Berlusconi, domani il vertice

ROMA Una Porto Rotondo superblindata, anche se in modo discreto, è pronta ad accogliere Tony Blair che con la moglie Cherie sarà ospite, per un visita-lampo privata, del presidente del consiglio Silvio Berlusconi a villa Certosa.

"Top secret" sulla due giorni sarda del premier britannico che dovrebbe fare scalo nell'isola domani mattina, 16 agosto, per poi ripartire nella serata del giorno successivo. A condizionare, in qualche modo, la vacanza dei due premier l'ombra delle ripetute minacce terroristiche di al Qaeda.

Avari di informazioni in questi giorni entrambi gli staff presidenziali che hanno peraltro sottolineato come la visita sia strettamente privata. Berlusconi e Blair si rivedono ad un mese esatto dal vertice bilaterale di Londra che si è tenuto il 13 luglio scorso. Intanto, all'interno di villa Certosa fervono i preparativi per accogliere i coniugi Blair per i quali sarebbe stata organizzata una cena di gala con un ristretto numero di ospiti (potrebbero esserci, tra gli altri, anche i ministri Frattini e Pisanu). È scontata la presenza canora di Mariano Apicella che intratterrà gli ospiti con le sue canzoni napoletane scritte a quattro mani con Berlusconi.

Dal 20 agosto in poi approderanno in Sardegna il coordinatore del partito Sandro Bondi e il suo vice Fabrizio Cicchitto, ma anche Beppe Pisanu, uno degli azzurri più impegnati nel progetto di "Ppe italiano". Ma a Villa Certosa potrebbe arrivare proprio in quei giorni anche Claudio Scajola per un chiarimento con il premier dopo la famosa «lettera degli ottanta».

«Voto sul programma. E Rc entra nel governo»

Il direttore di «Liberazione» Sandro Curzi: «Dobbiamo scommettere su un'ampia consultazione»

ROMA «Sono soddisfatto, in piena estate si è aperta a sorpresa una gran voglia di partecipare». Sandro Curzi, direttore di «Liberazione», è sommerso dalle «centinaia di lettere» pro o contro le proposte di Fausto Bertinotti.

Non ti preoccupa il dibattito interno a Rifondazione?

«Nelle lettere dei militanti si individuano le mozioni delle correnti già espresse nel comitato politico. Poi ci sono le lettere degli elettori, magari preoccupati sul futuro di Rifondazione. E anche di molti diessini. Il richiamo alla democrazia partecipata fatto da Bertinotti ha creato mobilitazione».

Una parte di Rifondazione però è contraria ad ogni coalizione con Prodi e l'Ulivo.

«Sì, ma è una posizione molto minoritaria del "progetto comunista" di Marco Ferrando, che dice "nessun accordo con l'Ulivo". Gli altri hanno articolazioni diverse».

Si apre la fase congressuale, si prevede una spaccatura?

«Mi auguro di no, anche se sono

inevitabili mozioni a confronto. Non è un dramma se ci sono una o più minoranze. A ottobre iniziano le assemblee dei circoli, la lunga fase fino al congresso tra febbraio e marzo. L'importante è evitare le strettoie burocratiche: le persone devono dire quello che pensano nei circoli e votare di conseguenza. Bertinotti sapeva che avrebbe aperto un dibattito al quale per primo ha risposto Prodi, rovesciando la questione».

Dicendo: ognuno pensi un programma, poi si confrontano?

«Ecco, mentre Bertinotti chiede: chi è il sovrano della definizione del programma? Le segreterie dei partiti, gli esperti o una grande consultazione democratica? Prodi segue la tradizione delle piattaforme diverse che poi si uniscono. Quella di Bertinotti è una sfida, in

un momento in cui la democrazia è malata, colpita fortemente dal berlusconismo. Il movimento della pace come peserà nel programma? O i Girotondi, che erano una grande realtà?».

L'Ulivo ha letto la disponibilità di Bertinotti a rimettersi alla maggioranza come un adeguamento. In realtà, almeno sulla pace e sull'Iraq, il leader del Prc sembra sicuro di poter imporre una maggioranza. È una partita a poker?

«È vero, Prodi sembra parlare del "bravo figliolo". Ma chi l'ha detto che non possiamo essere noi maggioranza sulla pace? Nel voto unitario sull'Iraq alla Camera i movimenti hanno avuto un peso, anche su alcuni deputati. Non è un poker, è uno scommettere sulla partecipazione ampia. Cosa di cui l'Ulivo sem-

bra aver paura, come rivela l'intervista di Boselli. Insomma, un po' di immaginazione al potere... Un po' d'aria di '68 fa bene. Certo non dobbiamo far danni: ragazzi, nervi saldi, dobbiamo battere Berlusconi. Liberare l'Italia, lo dico da togliattiano. È ovvio che certi compromessi dobbiamo farli, tutti dovremmo rinunciare a qualcosa se vogliamo governare cinque anni. Certo, se per governare, devo rovesciare tutto quello che penso, allora no».

Fu il problema che portò alla caduta di Prodi nel 1998.

«Forse si può evitare un altro '98, facendo chiarezza prima sul programma. E senza illusioni, mostrando ai nostri elettori i limiti: non faremo un governo socialista. La scommessa ora è sulla democrazia».

Scommessa alla quale l'Ulivo, in gran parte, ha detto no.

«Nessuno però ha voluto tagliare le possibilità. Prodi parla di primarie e di programma. Una sua legittimazione come leader può avvenire se c'è una consultazione ampia, non solo sul nome, ma sul programma, altrimenti come si fa a battere Berlusconi? È l'obiettivo principale per tutti, infatti mi ha sorpreso che Prodi si auguri che non si voti prima del 2006».

Ecco, che ne pensi?

«Male, tutta l'opposizione aveva detto: elezioni il prima possibile. Gli "incidenti" nella maggioranza di cui parla Prodi vorrei provarci, se possibile, con la politica. Che vuol dire, non faremo manifestazioni sulle pensioni, o sulla

Finanziaria? Mi è sembrato un po' in contrasto anche con lo spirito dei sindacati».

Forse teme un'impreparazione del centrosinistra, se si votasse nel 2005?

«È vero, ma la "saggezza" di Prodi mostra malinconia, pessimismo, una visione di Palazzo. In questo Bertinotti lo spiazza: apriamo le porte, se facciamo vincere la democrazia forse possiamo anche andare alle elezioni nel 2005. Allora le Regionali saranno una grande prova per tutti, quindi parliamo di cose concrete, altrimenti temo che tutto si risolve attorno ai "tavoli". Ho criticato i miei colleghi per quella foto col faccione di Rutelli o Fassino che sorridono davanti all'acqua minerale...».

Ma chi dovrebbe partecipare al

l'assemblea costituente? Bertinotti parla di delegati, per i movimenti è difficile.

«Certo, infatti è una sfida. Ci sono forze organizzate che possono esprimersi sotto forma di referendum o di delegati: i circoli dell'Arci, che sono l'ossatura dell'Ulivo, o le forze sindacali. Già nelle Feste dell'Unità e di Liberazione la partecipazione è altissima, parliamone sui nostri giornali, anche sul "manifesto».

Al potere Bertinotti vuole anche ministri...

«Potrei rispondere come lui, al governo sì, ma io non partecipo... Battute a parte, se si fa un programma si deve governare insieme, perché nel '98 noi eravamo fuori da Palazzo Chigi, mentre le responsabilità bisogna assumersele. Per questo il programma dev'essere chiaro prima e non sui "tavoli" delle foto...».

La nostra posizione sulla pace non era così estremista, e oggi (ieri, ndr) ho visto uno stupendo titolo de l'Unità. A proposito, al mio amico Colombo dico: impegnare il Comune di Torino a non permettere la vendita della casa di Gramsci, perché sul revisionismo abbiamo ceduto anche troppo. Ecco un altro punto del programma».

Nel centrosinistra si discute sulle parole di Prodi sulla fine naturale della legislatura. Cento: «Prima Berlusconi se ne va, meglio è»

Chiti, Ds: «Siamo pronti per elezioni anticipate»

ROMA «L'affermazione di Prodi ha una valenza generale in via di principio perché è positivo che un Paese civile goda di una stabilità politica... ma non c'è nessuno nel centrosinistra che non abbia coscienza del disastro di cui è responsabile il Governo Berlusconi che sta peggiorando le condizioni di vita degli italiani». Lo afferma il coordinatore Ds Vannino Chiti sulla dichiarazione di Prodi che si augura che l'attuale legislatura giunga al suo termine naturale.

Quindi - continua Chiti - «non è fuori del mondo che, in autunno, la connessione tra la Finanziaria e il pasticcio della devolution possa abbreviare la vita della legislatura».

In altre parole «se la destra oltre che a fallire con la sua azione di governo, imploce dobbiamo essere pronti alle elezioni anticipate, se questo non avviene, ci presenteremo alla scadenza naturale della legislatura, cioè nei primi mesi del 2006, per battere il centrodestra ed assicurare al Paese 5 anni di governo stabile e positivo».

Anticipare la fine della legislatura per il bene del Paese: il deputato verde Paolo Cento, coordinatore della segreteria politica dei Verdi, non è d'accordo con la valutazione fatta da Romano Prodi che ieri ha detto di non contare sul voto anticipato.

«Nelle cose dette da Prodi - premette - vi sono molte considerazioni che rappresentano una base positiva per il lavoro della coalizione di centrosinistra in vista delle prossime scadenze elettorali. Abbiamo però un giudizio differente sulla necessità di lavorare per una fine anticipata della legislatura. Siamo infatti convinti che prima Berlusconi se ne va dalla Presidenza del Consiglio e si ridà la parola all'elettorato e meglio è per il paese. D'altra parte - prosegue Cento - se la legislatura arriva al 2006 questa maggioranza di centrodestra approverà la riforma federalista dividendo l'Italia, approverà la riforma dell'ordinamento giudiziario sottoponendo la magistratura al controllo dei governi, proporrà altri condoni fiscali ed edilizi favorendo il paese illegale contro quello legale, porterà avanti la riforma delle pensioni e delle privatizzazioni».

«La vicenda attanaglia il Paese da ormai tre anni. Sotto Berlusconi hanno subito attacchi le istituzioni, lo stato sociale, la democrazia, i diritti. È vero che il tutto deve avere un iter istituzionale e parlamentare, ma crediamo nel frattempo che l'opposizione debba essere coerente e determinata nel favorire l'accelerarsi della crisi all'interno della compagine governativa, proprio per i danni provocati da questo governo», aggiunge

Marco Rizzo, capo della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo.

«Bisogna mandare a casa Berlusconi al più presto - spiega Rizzo - e per fare questo occorre favorire e possibilmente fare esplodere le contraddizioni in seno alla maggioranza, appoggiare e promuovere mobilitazioni atte a contestare i provvedimenti iniqui e antidemocratici di Berlusconi e sodali».

Berlusconi non ha mantenuto le promesse: invece di dare più ricchezza a tutti - spiega l'esponente comunista - il premier ha operato affinché più ricchezza si concentrasse nelle mani di pochi; con leggi ad personam, le rogatorie internazionali, il rientro dei capitali, il falso in bilancio, la legge 30, la controriforma Moratti ha compresso i diritti e li ha trasformati in privilegi di pochi».

Secondo l'eurodeputato dei Comunisti italiani «occorre che l'opposizione abbandoni definitivamente le tentazioni bipartizan e si adoperi ad utilizzare tutto quell'armamentario che la democrazia consente di mettere in atto per accelerare il processo di cacciata di un governo che provoca il collasso dell'Italia. Mandiamoli a casa - conclude Marco Rizzo - prima che il Paese vada definitivamente in rovina».

L'ex presidente del Consiglio: «Così com'è il centrosinistra non attrae chi si sta disamorando della Destra»

Amato: «Ma l'Ulivo è troppo diviso»

CORTINA D'AMPEZZO (BELLUNO) «Il centrosinistra così com'è non ha sufficiente attrattività per un elettorato che di sicuro ha cominciato a disamorarsi del centrodestra».

Lo ha detto a Cortina, nel corso di un dibattito pubblico del ciclo «Cortina Natura e Cultura», l'ex presidente del consiglio italiano Giuliano Amato, rispondendo ad una domanda sulle possibilità che l'attuale schieramento di opposizione avrebbe di vincere un eventuale confronto elettorale. «Una delle ragioni - ha aggiunto - è che continuiamo ad apparire divisi e per questo siamo non chiari».

«Io sono sempre stato d'accordo da quando l'ha indicata ed è giusto quello che lui ora dice, cioè che ovviamente le primarie devono essere sui programmi che le persone portano», dice ancora Giuliano Amato commentando la proposta di prima-

rie avanzata da Romano Prodi.

Secondo Amato, Prodi «si presenterà dicendo quello che vuole; immagino che si presenterà Bertinotti, sarebbe bene».

L'ex presidente del Consiglio ha poi indicato che «la cosa più importante di queste che d'estate accadono, e spero che venga notata, è che Bertinotti ha detto: se poi prevale un'altra proposta io nell'alleanza mi adeguerò a questa proposta. Per questo, per chi ricorda il 1998 - ha concluso - è un bel cambiamento».

«Non mi presento a nessuna primaria. Ho fatto il presidente del Consiglio due volte. Basta e avanza. Sono convinto che Prodi sia adattissimo, è il candidato ideale», ha aggiunto Amato.

L'ex presidente del Consiglio ha inoltre dichiarato che la prima cosa concreta da fare subito non è la riduzione dell'Irpef, ma «pensare ai tanti

ragazzi che vivono di lavoro precari. Oggi è stato proposto di eliminare l'incentivo che il mio governo aveva stabilito per loro in funzione della riduzione dell'Irpef. È un delitto eliminare quell'incentivo per la riduzione dell'Irpef e non per stabilizzare i contratti di lavoro di ragazze e ragazzi che vivono di lavoro precario».

Infine Tremonti. «Il modo in cui Giulio Tremonti è stato liquidato mi è sembrato molto da prima repubblica», ha detto Amato, il quale ha tuttavia detto di comprendere i «molti problemi alla collegialità» creati dall'ex ministro di Berlusconi. «Io non ho mai apprezzato molto la politica finanziaria fatta da Tremonti e lui con me non si è comportato bene - ha proseguito - nella parte iniziale del suo governo». «Ha tanto parlato male di un buco che non c'era - ha concluso Amato - che è caduto nel buco che lui ha fatto».